

VISIONI & REVISIONI



Los Angeles 2019 Una scena di «Blade Runner» di Ridley Scott

→ **Il caso** Polemiche tra i fan per il progetto di un seguito del film di Ridley Scott e un nuovo «Amici miei»

→ **In fondo** anche l'Odissea è un sequel: perché allora non raccontare cosa succede a Deckard dopo la fuga?

Ciak, si gira il fascino discreto del sequel impossibile...

Ovvio: certi capolavori è impossibile rifarli, come la Gioconda. Ma, in fondo, raccontare cosa capiterà al replicante Harrison Ford oppure immaginarsi gli «Amici miei» nel Rinascimento non è così sballato...

ALBERTO CRESPI
ROMA

In questi casi, il film che si condanna puntualmente alla gogna è *I 9 di Dryfork City*. Mai sentito nominare, vero? Eppure esiste. È del 1966, è diretto da Gordon Douglas – discreto mestierante del genere western – ed è l'insensato remake di *Ombre rosse*, con Ann Margret nel ruolo della prostituta Dallas e il povero Alex Cord nei panni di Ringo e di John Wayne, pensate un po'. Per gli appassionati del West e di John Ford, *I 9 di Dryfork City* è il corri-

spettivo del matrimonio manzoniano, il film che «non s'aveva da fare», né ieri né domani né mai. È uno scrupolo artistico-filologico che, periodicamente, riemerge. In questi giorni il «dalli all'untore», pardon, «al sequel» (Manzoni ci perseguita, manco volessimo scrivere un seguito dei *Promessi sposi*: già, che sarà successo a Renzo e Lucia dopo le nozze?) è di fortissima attualità, in Italia e nel mondo. In Italia perché sta per uscire la versione «rinascimentale» di *Amici miei* e i cultori della vecchia serie (3 capitoli, un originale e due sequel: tanto per gradire) già strepitano. Nel mondo perché l'idea di dare prequel e sequel a *Blade Runner* ha subito fatto il giro dei notiziari e dei blog degli appassionati.

La parola chiave, in questa storia, è «culto». L'«indignazione» non nasce da scrupoli drammaturgici, ma dall'amore che molti cinefili nutrono per certi classici. Narrativamente si può benissimo dare un seguito a *Blade Runner*: anzi, per certi versi si dovrebbe (che sarà successo a Deckard dopo la sua fuga?), ma la bellezza e lo status di culto dell'originale induce molti a ritenerlo intoccabile. Cosa che curiosamente non è successa in campo letterario, quando K.W. Jeter ha scritto tre seguiti ufficiali e autorizzati di *Blade*

Runner tra il 1995 e il 2000 (varrà la pena di ricordare che il film originale si ispira a un racconto di Philip Dick, *Gli androidi sognano pecore elettriche?*, sensibilmente diverso dal film scritto da David Peoples e Hampton Fancher e diretto da Ridley Scott).

Idem per quanto riguarda *Amici miei*: rifare quel film – o meglio, quella formula – nella Firenze rinascimentale non solo è giusto, ma è quasi filologicamente dovuto, perché il gusto toscano della beffa risale a tempi antichissimi e ha nel Boccaccio il proprio codificatore. Poi, certo, è altamente probabile che i nuovi film non siano all'altezza dei vecchi, perché Parenti non è Monicelli – e lo sa benissimo – anche se è toscano quanto lui, e perché non ci sono più attori come Noiret e Tognazzi. Ma nessuno può stabilirlo a priori, e negare l'esistenza di un'opera dell'ingegno – tale è, per definizione, un film – sulla base di pregiudizi è profondamente sbagliato.

IL TITANIC DOPO IL TITANIC

Poi, certo, esistono i seguiti e i remake impossibili. Ad esempio, sfidiamo chiunque a dare un seguito a *Titanic*. Cosa potrebbero inventarsi? DiCaprio affonda nelle acque e all'improvviso, dall'abisso, emerge un sottomarino